



Naturalmente ... Architettura
8/2013

direttore editoriale

Giovanni Marucci

Consiglio Nazionale degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori

Università degli Studi di Camerino

Archeoclub d'Italia

Seminario di Architettura e Cultura Urbana

c/o Punto Informativo UNICAM, Palazzo Ducale, piazza Cavour 19C, 62032 CAMERINO

email: giovanni.marucci@unicam.it

www.unicam.it/culturaurbana

in questo numero

Gianni Accasto, Giuseppe Arcidiacono, Claudia Battaino, Alessio Battistella, Oscar Eugenio Bellini, Joaquín Bérchez, Yago Bonet, Maurizio Bradaschia, Alessandro Camiz, Marina Cimato e Chiara de' Rossi, Roberta Cocci Grifoni e Federica Ottone, Jorge Cruz Pinto, Laura Daglio, Gabriele De Giorgi, Giuseppe De Giovanni, Daria De Seta, Mario Docci e Luca J. Senatore, Valentina Donà, Silvia Escamilla Amarillo, Ferruccio Favaron, Giovanni Fiamingo, Cherubino Gambardella, Tomas Ghisellini, Santo Giunta, Susanne Glade, Matteo Ieva, Pedro António Janeiro, Antonio Lavarello e Antonello Monsù Scolaro, Mariagrazia Leonardi, Paolo Luccioni, Mario Manganaro, Giovanni Marucci, Luciana Mastrolonardo, Monica Mazzolani, Giovanni Battista Menzani, Antonello Monaco, Dunia Mittner, Maurizio Oddo, Rosario Pavia, Gino Perez Lancellotti, Massimo Pica Ciamarra, Luigi Prestinzenza Puglisi, Franco Purini, Guendalina Salimei, Sandro Scarrocchia, Cesarina Siddi, Emma Tagliacollo, Fabrizio Toppetti, Antonio Troisi, Nicoletta Valle e Stefano Mugnoz, Giustino Vallese

Foto e illustrazioni sono degli autori o fornite dagli stessi. Gli autori sono responsabili dei contenuti dei rispettivi articoli.

in copertina

Mies van der Rohe, Padiglione di Barcellona, 1929 (foto G. Marucci)

grafica, impaginazione e coordinamento redazionale

Monica Straini

edizione

Di Baio Editore - via Settembrini 11 20124 Milano - tel. 02 67495250 - fax 02 67495333 - email: traffico@dibaio.com - www.dibaio.com

Di Baio Editore è iscritta al Registro Operatori della Comunicazione con il n. 6478 del 10-12-2001. © Tutti i diritti riservati. Pubblicità inferiore al 45%

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 270 del 03/05/96.

Naturalmente ... Architettura

Il progetto sostenibile

8/2013

Naturalmente ... Architettura. Il progetto sostenibile

Note di redazione

- 11 Giovanni Marucci
Naturalmente ... architettura

Osservatorio, punti di vista

- 13 Gianni Accasto
Slow Arch
- 17 Claudia Battaino
Progettare i luoghi urbani di margine
- 19 Oscar Eugenio Bellini
Il pensiero sostenibile: guardare al futuro parlando del passato
- 22 Laura Daglio
Cultura vs. Natura. Paesaggio e sostenibilità fra conservazione e trasformazione
- 25 Mario Docci, Luca J. Senatore
Riqualificazione e/o restauro dell'immagine urbana
- 28 Silvia Escamilla Amarillo
Un piccolo racconto sull'architettura a proposito della materia sensibile
- 30 Ferruccio Favaron
Per una rigenerazione urbana sostenibile
- 32 Cherubino Gambardella
Teoresi
- 34 Tomas Ghisellini
Micro-chirurgia urbana. Tecniche non invasive per la nuova città rurale
- 36 Santo Giunta
Vitalità condivisa
- 40 Matteo Ieva
Il progetto (sostenibile) di risanamento, ricostruzione, ristrutturazione: una questione di interpretazione critica e di ottica valutativa
- 44 Pedro António Janeiro
Lettera (aperta) ai miei amici architetti (e non solo) sul 'fra'
- 47 Maurizio Oddo
Il progetto sostenibile o la (in)sostenibilità del progetto
- 51 Rosario Pavia
Geocittà e infrastrutture ambientali
- 53 Massimo Pica Ciamarra
Mito e rito del sostenibile
- 56 Luigi Prestinenza Puglisi
Naturalmente architettura
- 58 Franco Purini
Lo stile della sostenibilità

- 61 Fabrizio Toppetti
Le conseguenze del progetto
- Rapporti e ricerche**
- 64 Giuseppe Arcidiacono
Un progetto sostenibile per il restauro del Moderno a Catania. Il nuovo waterfront e gli antichi opifici sul porto
- 67 Yago Bonet
Entre la arquitectura. La ciudad y el territorio. Construir sin destruir: la clave de sostenibilidad del paisaje
- 71 Alessandro Camiz
Piccoli centri storici a est di Roma. Lettura e progetto del tessuto urbano di San Vito Romano
- 75 Marina Cimato, Chiara de' Rossi
L'architettura nell'opera d'arte. Arte contemporanea al Giardino di Sant'Alessio
- 77 Roberta Cocci Grifoni, Federica Ottone
Tomographic Environmental Section (TENS). Un nuovo approccio (complesso) per il progetto degli spazi aperti
- 80 Gabriele De Giorgi
Il fiume e la quarta città. Quale futuro?
- 84 Susanne Glade
Il paziente danese. Un confronto tra le strutture architettoniche ospedaliere degli anni '60/70 e del 2020 in Danimarca
- 89 Mariagrazia Leonardi
Il progetto della memoria
- 92 Mario Manganaro
Gli alberi e la città. Appunti e divagazioni
- 95 Luciana Mastrodonato
Rigenerazione degli insediamenti periferici e Metabolismo Urbano
- 97 Giovanni Battista Menzani
Marsiglia
- 100 Dunia Mittner
New eco-cities in China
- 103 Sandro Scarrocchia
Conservazione e tendenza: il contributo di Dvořák
- 106 Cesarina Siddi
Le bonifiche agrarie del Novecento in Sardegna. Futuro e sostenibilità di un paesaggio identitario
- 109 Emma Tagliacollo
La naturalità dell'Eur
- 112 Nicoletta Valle, Stefano Mugnoz
Rewetland - Widespread introduction of constructed wetlands for a wastewater treatment of Agro Pontino. Life+08/ENV

I progetti raccontati

- 115 Alessio Battistella
Ricostruire in zone di guerra. Un asilo a Um Al Nasser, Gaza
- 118 Maurizio Bradaschia
Piazza Don Bruno Falloni a Monteiasi (Taranto)
- 121 Jorge Cruz Pinto
Dalla pietra residuale alla pietra filosofale
- 124 Daria De Seta
Il Museo Picasso di Barcellona
- 127 Giovanni Fiamingo
Interventi minori nello scenario del mito
- 130 Paolo Luccioni
Il progetto sostenibile
- 133 Monica Mazzolani
Beirut Square, Building in Historical Center
- 136 Antonello Monaco
Torri costiere: nuovi usi e nuove immagini per il Torrione di Forio a Ischia
- 139 Gino Perez Lancellotti
Riordino territoriale e sostenibilità di un'oasi. Il caso del Piano Regolatore Topater in Calama, deserto di Acatama, Nord Chile

- 141 Guendalina Salimei
Sezioni urbane
- 145 Antonio Troisi
Un muro è a tutti gli effetti un testo narrativo
- 148 Giustino Vallese
Progetto strategico e di recupero e valorizzazione dei borghi montani teramani

Laboratori

- 151 Alessandro Camiz, Antonio Lavarello, Antonello Monsù Scolaro
Misurare la modificazione con le figure della città nel paesaggio
- 161 Giuseppe De Giovanni
Riqualificazione urbana e delle aree dismesse
- 173 Valentina Donà
Verde urbano e paesaggio rurale

Le mostre del seminario

- 181 Joaquín Bérchez
Pedreiras. Carne de dioses
- 184 Jorge Cruz Pinto
Pedras
- 187 **Premio di architettura e cultura urbana** Camerino 2012

Giuseppe De Giovanni

Riqualificazione urbana e delle aree dismesse

Coordinatori del Laboratorio

Emanuele Walter Angelico, Erika Bonacucina,
Giuseppe De Giovanni, Giovanni Fiamingo, Giuseppe Iodice,
Ornella Iuorio, Claudio Marchese, Santo Giunta

I partecipanti al Laboratorio *Riqualificazione urbana e delle aree dismesse* hanno innescato interessanti riflessioni e mirati dibattiti attorno alle soluzioni progettuali esposte, alle ricerche condotte e agli argomenti di analisi e d'indagine trattati, sia in relazione a quanto il Seminario poneva come momento di confronto per il tema specifico del Laboratorio e sia in relazione a quello che più in generale costituiva l'argomento del XXII Seminario di Architettura e Cultura Urbana di Camerino: *Naturalmente ... Architettura. Il progetto sostenibile*.

In passato, la necessità di energia, di produzione di beni, di servizi e di bisogni (spesso non necessari) se da una parte hanno portato alla crescita e al benessere del nostro Paese, dall'altra ne hanno compromesso (forse in alcuni casi irrimediabilmente) la rigenerazione ambientale con gravi rischi per tutto ciò che con l'ambiente ha diretta relazione.

Tuttavia, nell'utopia di crescita e di miglioramento della qualità della vita si è progettato, si è realizzato, insomma si è fatta (*naturalmente*) architettura. Un'architettura a volte 'macabra', a volte 'elogiativa', a volte 'emblematica' di una cultura architettonica, di uno stile, di un linguaggio che comunque appartiene alla storia dell'architettura.

Oggi non possiamo non confrontarci con queste presenze architettoniche, con questi 'vuoti urbani o extraurbani', che poi 'vuoti' non sono; occorre domandarsi cosa farne, quali le utilità da ricavarne, quali le funzioni nuove cui potranno essere chiamati a rispondere. Il dibattito che da alcuni anni è nato sulle aree industriali dismesse richiede approfondimenti specialistici relativi al *controllo* e alla *gestione dei*

processi trasformativi, cui tali aree saranno sottoposte. Le istanze economiche unitamente a quelle tecnologiche e produttive e principalmente antropologiche sollecitano, non solo gli architetti o gli urbanisti, a recuperare queste presenze antropiche nel territorio, instaurando nuove relazioni con il tessuto urbano e nuovi obiettivi per il recupero ambientale nell'ottica di un'*architettura naturale*.

Sulle tematiche del *Laboratorio* è possibile individuare essenzialmente tre aspetti d'indagine e precisamente relativi alla riqualificazione urbana, al riuso e alla messa in valore di queste aree, cui si vanno ad aggiungere alcune parole chiave che ne definiscono il processo di trasformazione (come sostenibilità, compatibilità, emissioni zero, tecnologie innovative, materiali innovativi, ecc.).

È da sottolineare, inoltre, che il dibattito culturale sulle questioni ambientali, urbane e architettoniche oggi è entrato di diritto nell'intero processo edilizio, indirizzato al nuovo e all'esistente, che vede la presenza necessaria di contributi multidisciplinari e specialistici utili nel fornire risposte operative e concrete per lo sviluppo e il controllo del territorio. In questo scenario di cambiamento operativo gli *edifici autosufficienti* e le *smart cities* rappresentano già una risposta, che in alcune realtà (lontane dalla nostra Europa) vedono programmi d'investimento e di realizzazione già attivati per il raggiungimento di obiettivi che non riguardano solo il risparmio energetico, ma s'indirizzano alla gestione e al controllo sostenibile dell'intero sistema città-territorio (per citare alcuni esempi: *Masdar City*, città ad emissioni zero vicino Abu Dhabi, *Capital Green City*, città iper-tecnologica ed eco-sostenibile ad Abu Dhabi, *Caofeidian*, futura ecocity cinese; *Green City a Tianjin*, terza città cinese per dimensione, che ospiterà nel centro storico un eco-quartiere ad altissima efficienza energetica per oltre 350 mila abitanti).

Di contro, nel nostro 'vecchio Continente' le politiche per le *green technologies* sono ancora lontane dall'impiego d'ingenti investimenti.

Le politiche comunitarie, infatti, mirano più allo sviluppo di alcuni particolari programmi di ricerca e d'innovazione nei campi delle celle fotovoltaiche, del solare, dell'energia eolica, nella ricerca di standard di efficienza più elevati per i *nuovi edifici* e di incentivi per aumentare quelli negli *edifici esistenti*.

Le aree industriali dismesse appartengono alla categoria degli *edifici esistenti* e costituiscono un rilevante patrimonio urbano ed extraurbano in notevole degrado da riqualificare non solo in termini di superficie, ma spesso anche in termini di patrimonio storico, in quanto alcune di esse, oltre a testimoniare il corso degli eventi economici di una società, rappresentano esempi significativi della storia dell'architettura industriale (come ad esempio, il *Padiglione per Esposizioni* per la Fiera del Mare di Genova del 1963 dell'arch. Angelo Mangiarotti, demolito nel 2000 perché non vincolato come patrimonio culturale).

‘Sebbene diffuse su tutto il territorio - afferma Cesare Sposito - le aree industriali dismesse sono in larga misura presenti nelle principali aree economiche urbane; in questi centri, la crisi di alcuni settori tradizionali della produzione industriale ha innescato un progressivo degrado, non soltanto sullo stesso sito produttivo ma anche sull'immediato contesto edificato fino a coinvolgere anche quello sociale ed economico (...). In una prospettiva di reale riqualificazione della periferia, le aree industriali dismesse forniscono una importante opportunità per ridefinire gli assetti futuri delle città; queste aree, talvolta interstiziali, altre volte di margine, possono essere riqualificate con funzioni diversificate e complementari alla residenza, con verde e spazi pubblici attrezzati, non solo per realizzare nuove polarità urbane ma anche per ricucire l'ormai frammentato paesaggio urbano contemporaneo’ (cfr. Sposito C., *Sul recupero delle aree industriali dismesse. Tecnologie materiali impianti ecosostenibili e innovativi*, Maggioli Editore, 2012, p. 11).

È necessario, quindi, definire strategie e prassi improntate all'ecologia urbana, solo in tal modo gli edifici e le aree dismesse saranno trasformate da *consumatori passivi* a *sistemi complessi ed efficienti*, capaci di realizzare ad un tempo la conservazione, la messa in valore e la gestione consapevole delle risorse.

Queste piccole considerazioni esposte sono il risultato a posteriori di quanto discusso e dibattuto durante gli incontri e le conferenze in occasione del XXII Seminario di Camerino, che mirava a indagare, in un confronto fra gli addetti ai lavori all'interno dei suoi tre Laboratori, quali potrebbero essere le risultanze che stanno dietro al titolo così ermetico e poetico dato a questa edizione di *Naturalmente ... Architettura* e alle parole chiave che ne hanno circoscritto ambiti di riflessione ben specifici.

Ad arricchire il dibattito, contribuiscono in questo articolo i testi di **Emanuele Walter Angelico**, il quale rileva che i progetti presentati

sono attenti al rapporto con i luoghi e i paesaggi in cui sono inseriti, ma non altrettanto nei riguardi degli aspetti innovativi e tecnologici della 'sostenibilità'; **Giovanni Fiamingo** che, nel presentare alcuni tra i progetti esposti, porta l'attenzione del lettore su come oggi il 'contesto' si arricchisca di nuovi significati e di differenti possibilità operative, riconoscendo comunque all'architettura il ruolo centrale nei processi di definizione e di creazione dello 'spazio'; processi che incorporano le nuove suggestioni del virtuale e della sostenibilità in un panorama sociale sempre più variegato che deve tener conto delle esigenze di tutte le fasce sociali; **Santo Giunta**, infine, che fa il punto sulla necessità d'indagare sul significato degli spazi creati tra il costruito. Un creare che diviene un *agire concreto* nelle dinamiche del fare e che s'interroga dentro territori condivisi, intellettuali e fisici, in cui l'architettura è (*naturalmente*) protagonista indiscussa.

Nel Laboratorio hanno esposto i propri lavori per la *Sezione Progetti e Ricerche*: **Loredana Aru** (*Riqualificazione area ex deposito ATAC a Porta Maggiore*, Roma); **Martina Camarri, Valeria Silla** (*Riqualificazione dello Stadio del Nuoto*, Roma); **Mario Covello** (*Un paesaggio di culture per il Castrolibero: Progetto della sede per le Associazioni cosentine a Palazzo Telesio*, Cosenza); **Gioia Di Marzio** (*Popoli, città dell'acqua e del vento*, Popoli, Pescara), rimborso spese; **Mattia Faraone, Carla Galeota** (*Riqualificazione delle aree golenali. Nuovo schema direttore PTCP per lo sviluppo sostenibile*, Pescara); **Rocco Frontera** (*Tra città giardino e periferia moderna: una piazza per Messina*); **Francesca Garzarelli** (*Uno sviluppo strategico della città e del territorio del fondovalle Sangro*, Chieti); **Tomaso Lanteri Minet** (*Imperia: un nuovo fronte mare tra Porto Maurizio e Oneglia*); **Marina Macera** (*I margini della città contemporanea: come stabilire vari livelli di mediazione tra costruito e natura*, Università di Roma 'La Sapienza', Dottorato in 'Architettura Teoria e Progetto' XXV Ciclo); **Elisa Calcinari, Maria Francesca D'Orsi, Claudia Magri, Simona Mezzedimi** et Al. (*Una centralità lunga un metrò*, Toscana, 'Laboratorio di Sintesi Finale', Facoltà di Architettura di Firenze), progetto segnalato; **Eleonora Manca** (*Il ponte di Tadasuni, macchina e permanenza nel territorio*, Oristano); **Fabio Mancini** (*Il sistema dei vuoti urbani*, area del Prenziouerberg a Berlino), 1° premio ex-aequo; **Antonio Marino, Salvatore Panasia** (*Centro polifunzionale Arte e Scienza*, Capo Milazzo); **Francesca Mazzone** (*Da parti di edificio a porzioni di paesaggio. Il sistema dell'enoteca regionale nel paesaggio calabrese. Progetto di un centro produttivo e museale nel territorio del Ciro d.o.c.*, Crotone), rimborso spese; **Calogero Danio Migliore** (*Mystic Almond*); **Marco Migliore, Giorgia Di Giorgi** (*Il progetto di una nuova piazza e Casa dello Studente a Messina*); **Federica Molea** et Al. (*Oltre i confini dell'Agna*, Toscana, 'Laboratorio di Sintesi Finale', Facoltà di Architettura di Firenze); **Anna Panti** (*Community farm per*

soggetti adulti con sindrome autistica: recupero architettonico sociale, Alghero); **Esther Ferrer Román** (*Il limite. Spazi 'no-luoghi'*, Cáceres, Spagna); **Rosa Sessa, Ottavia Starace** (*Abitare sostenibile. Un progetto di riqualificazione e riuso*, Lancusi, Salerno); **Ester Zazzero**, responsabile scientifico, et Al. (Università degli Studi Chieti-Pescara, ricerca *Houses under light: un eco-quartiere a Teramo*).

Per la Sezione Opere realizzate: **Chiara Odolini** (*Recupero biotico di un'ex area industriale: il ruolo dell'acqua*, Canneto sull'Oglio, Mantova).

Fuori Concorso: **Rosanna Sperlinga** (*Un'esperienza formativa sul recupero e la conservazione del quartiere del Ghetto*, Genova).

GDG Università di Palermo



Angelo Mangiarotti, *Padiglione per Esposizioni*, Fiera del Mare, Genova 1963. Un luogo aperto. Uno spazio individuato da una struttura in acciaio, composta da quattro pilastri troncoconici e da una grande copertura dal profilo lenticolare, che dilata lo spazio percettivamente e che accompagna lo sguardo verso il paesaggio marino dove guardare le navi dal vero, come lo descriveva Mangiarotti (l'edificio è stato demolito nel 2000)

Riflessioni sul Laboratorio

Emanuele Walter Angelico

Per la XXII edizione del 'Seminario Internazionale e Premio di Architettura e Cultura Urbana - Camerino 2012' era stato individuato il tema comune di riflessione dal titolo 'Il progetto sostenibile', sotto un più ampio dibattito che veniva a concentrarsi nel poetico titolo *Naturalmente ... Architettura*.

Probabilmente, su tali presupposti, l'intenzione era di verificare la condizione dello Stato dell'Arte di tutto ciò che è sostenibile (quindi naturale) attraverso alcuni percorsi di fattivo riferimento. In altre parole, attraverso il contributo delle Tesi, delle ricerche degli studenti e dei professionisti che hanno partecipato ai Laboratori, si sarebbe voluto assistere al 'come' nelle varie comunità universitarie la questione cogente del *progetto sostenibile* sia concretamente oggetto di attenzione e di dibattito quindi di ricerca e di studio. Invero, abbiamo assistito a progetti (anche se molto interessanti e ben fatti) che ripercorrono capacità progettuali di vecchio stampo e che di sostenibile poco hanno proposto, salvo l'attenzione ai luoghi o ai paesaggi locali. Avrei voluto constatare nei lavori presentati nuove metodologie di approccio progettuale; nuovi percorsi tecnologici alle realizzazioni; particolari attenzioni alle efficienze energetiche; tecnologie innovative per involucri edilizi opachi, ma evoluti; *best practices* di una nuova e ormai necessaria modalità di progetto; nuovi materiali e innovative formule dell'abitare in senso più ampio. In altre parole, mi sarei aspettato azioni che partissero dalla base: dall'approccio al progetto; dalla metodologia propositiva intrinseca (ormai) di 'doveri' di rispetto e salvaguardia dei nostri micro e macro cosmi. In altre parole, 'altre' capacità nella sperimentazione di nuovi progetti globali e puntuali ... una sorta di quasi neo-rivoluzione che facesse il verso al famoso slogan creato da Ernesto Rogers nel 1952 per la Carta di Atene *dal cucchiaino alla città*, rivista in chiave naturale, sostenibile ed eco-compatibile. Di contro, si sono viste le medesime modalità progettuali di sempre: tanto cemento armato e tanti pesanti cantieri immaginati.

In tal senso mi piace citare Pier Luigi Nervi quando già negli anni '50 indicava nel principale decadimento dell'architettura la perdita della sua dimensione 'politecnica', già responsabile in prima istanza di quella separazione della divisione scolastica e professionale fra ingegneria e architettura, oggi approdata a conseguenze visibili a tutti. Per Nervi l'architettura aveva (già al tempo) subito un notevole processo d'immiserimento, ridotta spesso a pura manifestazione 'decorativa' o a pura 'esibizione' dei materiali o 'esaltazione' delle medesime tecniche costruttive (sempre le stesse). Questa situazione si è oggi ulteriormente aggravata col vertiginoso sviluppo di nuovi materiali, di nuove tecniche e di nuovi temi, (che rimangono 'ignoti' ai più), in contrapposizione al 'tradizionalismo' del nostro modo di pensare al

costruito che ci porta a conservare forme (superate) e a inquadrare, in schemi architettonici del passato, esigenze funzionali per contro nuove o, per lo meno, che apparentemente sembrano nuove.

In definitiva, quindi, accade che siamo ancora incapaci di ripensare al progetto quale attività innovativa che ridisegni quella linea di confine sottile che esiste (ed è sempre esistita) fra 'Architettura e Ingegneria', utilizzando le nuove necessità di sostenibilità ed ecologia quale motore di spinta per riformulare ogni cosa nel nostro intorno a partire dal progetto stesso. Riferendomi a quella assente dimensione 'politecnica' dell'Architettura e dei suoi operatori, oggi dovremmo sentire il bisogno di accrescere la nostra esperienza con le 'altre' scienze, quali Botanica, Biologia, Geologia, Scienze Naturali, Climatiche ...

Allineandomi a varie scuole di pensiero, credo che realizzare qualcosa (qualsiasi essa sia) significa spendere e impiegare delle energie, quindi 'consumare'. Se consumando non si coglie l'obiettivo di consumare non con il minimo indispensabile ma con miglior rendimento ed efficienza, non si riuscirà mai a sciogliere la matassa che ancor oggi è più complicata rispetto ad anni addietro. Inoltre, ogni cosa realizzata nel suo arco di uso consuma, quindi diviene 'energivora', quindi consuma a sua volta, e a sua volta consumerà ulteriormente quando dovremo mantenerla e ancor più quando dovremo smetterla per mutate necessità. Il punto è che non disponiamo più di tanta energia e la questione non è da indagare *solo* sotto il profilo del risparmio dei consumi (già auspicata dai vari protocolli di Kyoto e successivi), quanto attraverso la scelta d'invertire la tendenza a realizzare manufatti che impegnino energie inutili già nell'atto della loro progettazione, che non necessitino di eccessive economie nella loro realizzazione (costo d'impianto), che non sprechino risorse durante la loro vita (costo d'esercizio), e che in ultimo non divorino ulteriori risorse quando le dismettiamo (costo di smaltimento-epurazione-trasformazione).

L'Italia è fanalino di coda in Europa davanti solo alla Grecia nell'utilizzo di energie rinnovabili applicate all'edilizia. Considerando solo la quota d'energia rinnovabile (fonte ENEA 2012) sul totale dell'energia consumata dagli immobili, al primo posto c'è Stoccolma (20%), seguita da Copenhagen (19%), da Vienna (15%), da Amsterdam (13%), da Londra, Madrid e Parigi (11%), da Berlino (10%), da Milano (8%) e da Atene (6%). In Europa si sta affermando una nuova cultura dell'abitare in cui l'uso corretto delle risorse, in un'ottica di sostenibilità delle trasformazioni, diventa il principio cardine del progetto non come mero vincolo. Ciò non solo per le nuove realizzazioni, quanto riferito anche al recupero dell'esistente. In Italia la stragrande maggioranza del parco edifici presente sul territorio nazionale è composto da immobili ad alto consumo energetico e dispendio di impianto (*start up*), che rientrano nella classe più bassa, la G, ovvero quella che necessita di un consumo energetico di oltre i 160 Kwh/mq/anno, quindi con

16 litri di gasolio/mq annuo (*ricordo che le classi energetiche iniziano con la A ... con un consumo inferiore di 30 Kwh/mq anno, ovvero 3 litri di gasolio/mq annuo*), con l'aggravante di affidare i progetti a progettisti che non riescono a vedere oltre i limiti stessi della loro capacità progettuale, continuando a pensare 'vecchio', a pensare con la medesima espressione degli ultimi cinquant'anni. Come non considerare quindi il tramonto di tali stantie capacità progettuali? Quale impegno delle Università Italiane nel sostituire i metodi e le tecniche, i sistemi e le pratiche progettuali lontane dagli sprechi e fino ad oggi applicate?

Per dirla con un proverbio della mia terra: non possiamo avere al contempo *la botte piena e la moglie ubriaca*; ovvero non possiamo avere sensibilità per la natura, per la bioarchitettura e l'ecosostenibilità mentre di contro progettiamo e continuiamo a costruire come i nostri antenati. A Camerino (che considero uno dei migliori luoghi scientifici italiani di confronto sul fare architettura), con il tema proposto nel 2012, mi attendevo che i neolaureati o laureandi ponessero l'accento su cosa avessero imparato nei loro rispettivi corsi accademici degli ultimi anni. Mi sono reso conto, però, che elevata è la sensibilità in tal senso, ma ancora ben lungi da considerare i nuovi sistemi costruttivi a secco quale importante alternativa culturale e risposta alle emergenti necessità. Sembra, pertanto, che nelle università italiane i Corsi di Progettazione siano ancora lontani dal prendere coscienza che 'è nel progetto' e nel 'sistema costruttivo' la prima risposta da imprimere alle nuove leve professionali.

Devo sottolineare che quanto emerge nella citazione del 1913 di Adolf Loos, presente nel Bando di Concorso di Camerino 2012: *Non temere di essere giudicato non moderno. Le modifiche al modo di costruire tradizionale sono consentite soltanto se rappresentano un miglioramento, in caso contrario attieniti alla tradizione. Perché la verità, anche se vecchia di secoli, ha con noi un legame più stretto della menzogna che ci cammina al fianco*, sembra essere stato riferimento per molti lavori presentati nel Laboratorio. In altre parole, quasi tutti hanno continuato a ritenere verità del progetto (benché vecchia) quella che deriva dalla tradizione, non osando, non proponendo innovazione, non sperimentando varie altre strade possibili e diverse dai sistemi 'iperstatici' dell'ultimo secolo: la tradizione, quindi, come certezza 'almeno per ora' di verità!

Temo che ciò sia falso, perché nel leggere attentamente la riportata citazione, il nostro scopo deve esser quello della ricerca spasmodica del 'miglioramento', dell'espressione più alta del risultato cercato che, in tal senso, possa farci sentire 'moderni' come Adolf Loos ci avrebbe voluto.

Con-testi architettonici

Giovanni Fiamingo

Un sottile filo rosso ha accomunato i progetti esposti nel Laboratorio, legando indissolubilmente gli stessi ai differenti 'contesti' di appartenenza. Dall'intenso dibattito che ha animato gli incontri camerti è certamente emerso come, 'naturalmente', ogni progetto trascenda in un 'testo': in un pensiero architettonico destinato a ridisegnare e risignificare il luogo in cui s'inserisce, attraverso un nuovo sistema di relazioni. Ciò indipendentemente dalla strategia d'intervento adottata, che può oscillare tra gli opposti poli del puro rinnovamento plastico o della assoluta conservazione e mantenimento dello stato di fatto.

A ben vedere la stessa natura etimologica del termine svela preziosi e utili indizi: infatti 'contesto', dal lat. *contextus*, participio passato di *contexere*, significa intessuto, strettamente intrecciato o connesso. Rimanda al collegare, all'unire; ma anche al *comporre* e al formare (intrecciando, mettendo insieme). Se da un lato individua ciò verso cui si rivolgono gli oggetti, nel senso di ciò che è da loro 'abbracciabile' dunque modificabile, dall'altro segnala l'aspirazione dell'oggetto architettonico a fare parte di un sistema di relazioni consolidate: del resto in un contesto ci si inserisce, adattandosi.

Il dibattito degli ultimi decenni ha sancito la centralità del tema, che periodicamente e in varie vesti ritorna ad alimentare la riflessione teorica degli architetti. In questo senso nella Ricerca di Dottorato *I margini della città contemporanea: come stabilire vari livelli di mediazione tra costruito e natura* di **Marina Macera**, condotta alla 'Sapienza' di Roma, il tema del limite e del margine diviene emblematico di una società che ne esprime continuamente il superamento e i conflitti, nella ricerca di nuove forme di relazione fra architettura e natura. Nello specifico, la ricerca ne esplora i contenuti problematici e gli aspetti salienti, nella consapevolezza che tale luogo, il 'limite/margine', debba necessariamente esprimere il 'luogo del salto, del superamento, spazio dell'immaginario psicologico, come spazio di sogno'.

I modi e le forme di questo inserimento e di questi rapporti, le conseguenti nuove relazioni urbane e paesaggistiche, sono ancor oggi rilevanti nodi problematici del dibattito architettonico. Lo spazio di queste brevi note non lo consente, ma tali questioni possono coincidere senza troppe difficoltà con il portato conoscitivo profondo della nostra disciplina. In termini contemporanei, tuttavia, occorre prendere atto che il 'contesto' si arricchisce di nuovi significati e differenti possibilità operative, incorporando le nuove suggestioni del virtuale, della sostenibilità e di un panorama sociale sempre più variegato che deve tener conto delle esigenze di fasce sociali, per così dire, minoritarie.

Nella sua Tesi di Laurea, *I sistema dei vuoti urbani. L'abitare collettivo nelle strategie di riqualificazione nell'area del Prenzlauerberg a Berlino*, **Fabio Mancini** studente della Facoltà di Architettura di Chie-

ti-Pescara, è proprio la forza socializzante dello spazio virtuale di blog culturali e social network ad investire lo spazio reale di alcuni 'non luoghi' berlinesi, riattivandone le potenzialità urbane. La specifica riflessione progettuale può così riuscire ad inserirsi a pieno titolo nel più ampio contesto delle ricerche sulla Smart-City.

La scelta d'inscrivere l'azione progettuale totalmente all'interno delle tracce esistenti conduce **Eleonora Manca**, con la Tesi di Laurea *Il Ponte di Tadasuni, macchina e permanenza nel territorio*, elaborata presso la Facoltà di Architettura di Alghero, verso la rivalorizzazione di un preesistente ponte destinato ad essere dismesso in favore di una nuova infrastruttura. La proposta presentata, oltre alla rivalorizzazione del manufatto che viene messo a servizio dell'area SIC che lo circonda, allinea il tema del connettere e del riunificare le due opposte sponde a quello di una ricercata coniugazione di tradizione e d'innovazione.

Anna Panti, nella Tesi *Community farm per soggetti adulti con sindrome autistica: recupero architettonico e sociale*, svolta nell'Università degli Studi di Sassari, interviene invece su un'azienda agro-zootecnica di fine Ottocento, ovviamente abbandonata, attraverso piccoli e misurati interventi di recupero. Il progetto è chiaramente rivolto a definire il contesto in cui rendere possibile il processo d'integrazione di una comunità svantaggiata come quella degli autistici. La particolare specificità dell'handicap orienta i progettisti verso la scelta del sito più adatto e alla necessaria 'misura' degli spazi, che devono essere totalmente conoscibili, rassicuranti e protettivi; il tema del recinto emerge, infatti, nel processo compositivo di riappropriazione e ridefinizione del luogo.

Nell'attualità, del resto, l'ovvia considerazione che il progetto non debba solo essere 'radicato' e 'sostenibile' sul piano funzionale, economico e sociale, si scontra spesso con una diffusa e capillare dimenticanza del 'luogo' e delle sue capacità di dialogo e di relazione con l'oggetto architettonico. Nel progetto di ricerca applicata presentato da **Ester Zazzero**, *Houses under light: un Eco Quartiere a Teramo*, condotto dal Centro di Ricerche S.C.U.T. dell'Università di Chieti-Pescara sull'area dismessa ed attualmente abbandonata al degrado della ex-Villeroy & Boch, si è sperimentato un nuovo insediamento residenziale. Le elevate prestazioni ambientali delle architetture proposte si prefiggono di sposare la necessaria acquisizione delle ricerche più avanzate in materia di sostenibilità con sistemi di servizi pubblici e collettivi tesi alla valorizzazione delle risorse identitarie locali.

C'è tuttavia un ulteriore aspetto della sostenibilità, spesso trascurato, che si rende doveroso evidenziare: quello in cui occorre riconoscere all'architettura il ruolo centrale nei processi di definizione e di creazione dello spazio; il suo vitale e necessario rapportarsi ai luoghi, nella difficile oscillazione fra il mantenimento dei loro caratteri e la loro naturale evoluzione. Tale dimensione del costruire appare persino del

tutto secondaria quando confrontata con la rassicurante certezza offerta dalle norme, con la stringente concretezza di parametri e tabelle ministeriali, con l'obiettività di certificazioni e di marchi di qualità. Occorre, dunque, ricordare e ripetere che 'l'architettura è il gioco sapiente, rigoroso e magnifico dei volumi sotto la luce', ma bisogna aggiungere: *sempre all'interno di un contesto determinato*. In questo senso riconosciamo il valore dei dati contestuali, qualunque sia la loro natura, delle 'tracce' e di quanto permetta di definire lo sfondo naturale dentro il quale deve stagliarsi la sagoma dell'architettura.

Nel progetto di *Riqualificazione dello Stadio del Nuoto a Roma* di **Martina Camarri** e **Valeria Silla**, elaborato presso l'Università di Camerino, sono proprio i percorsi e le tracce del suolo a piegarsi e sollevarsi per costruire l'appoggio di un aereo prisma edilizio. Tale volume, inserito in un contesto fortemente connotato e stratificato, intende mediare i valori del paesaggio: chiuso e silenzioso verso la foresta e l'edificio di Del Debbio, sceglie di aprirsi verso il Parco Naturale di Monte Mario ed il fronte del fiume.

Francesca Mazzone, nella Tesi di Laurea elaborata presso la Facoltà di Architettura di Reggio Calabria, dal titolo *Il sistema dell'enoteca regionale nel paesaggio calabrese. Progetto di un centro produttivo e museale nel territorio del Cirò d.o.c.* parte invece dalla riappropriazione delle antiche strade del vino, quale sistema di rilevanza storico-paesaggistica e di relazione fra sistemi produttivi e territorio. Il nuovo complesso produttivo proposto si radica al suolo e alla topografia esistente dandosi piuttosto come progetto 'negativo': come progetto di scavo e di modellazione della linea di terra, capace di costruire un nuovo paesaggio architettonico, dove l'efficienza produttiva dell'insieme si apre alla calda luce del Sud.

Un dibattito complesso e articolato, dunque, in cui diviene centrale il riconoscimento delle differenze e dei sottili legami, positivi od oppositivi, dei luoghi in cui operiamo. Per tale ragione riteniamo fondamentale che l'impossibile e unitaria sintesi fra oggetto architettonico e contesto continui e debba continuare ad alimentare la ricerca architettonica, creando *con-testi* utili alla definizione dei nuovi paesaggi contemporanei.

GF Università 'Mediterranea' di Reggio Calabria

Agire concreto

Santo Giunta

Le città che conosciamo non sono un paesaggio di elementi separati, ma un insieme policentrico. In altre parole, una città è fatta di spazi che si relazionano, senza soluzione di continuità, dentro un sistema ambientale complesso sempre più devastato e lacerato: paesaggio vitale e interconnesso da una fitta rete d'infrastrutture.

La tesi principale di questo breve scritto è la necessità d'indagare sul significato degli spazi creati tra il costruito. È un *agire concreto* nelle dinamiche del fare che s'interroga dentro territori condivisi, intellettuali e fisici, di cui l'architettura fa parte.

È in questa direzione che si muove la ricerca progettuale presentata, durante le giornate camerti e redatta per 'Europan 10', da **Esther Ferrer Román**, architetto spagnolo laureatosi presso la Scuola Tecnica Superiore di Architettura di Siviglia.

Un progetto di riqualificazione urbana delle aree dismesse a Cáceres (Spagna) diviene motivo per interrogarsi rispetto agli elementi che lo compongono, fra vincoli che lo condizionano e strumenti con cui esso agisce nel luogo, cercando di mettere in forma un nuovo paesaggio contemporaneo. Si tratta in realtà di una mappa dei 'vuoti' che ridisegna spazi nella città di Cáceres; una mappa che mira alla tutela attiva del patrimonio naturalistico e alla riconquista di un sistema di relazioni che annodano insieme il presente e il futuro di questa piccola città spagnola.

Lo studio progettuale rende visibile il limite del già costruito: spazi da tempo 'dimenticati' che diventano 'vuoto' fra il 'pieno' grazie ad una maglia di alberi che diviene elemento ordinatore. Una maglia di verde (una fila ogni cinque metri) che 'rammenda' gli spazi della città e lascia al suo interno dei *baldios* (non-luoghi) per la vita quotidiana. Un espediente progettuale che attraverso dei filari da frutto cerca di ricostituire una identità che riporta alla condizione di valore collettivo l'insieme delle aree dismesse.

La complessità di questo progetto, attraverso la formalizzazione dei *baldios*, non-luoghi disposti dalla mente, determina spazi scavati dove si è osservati e si riguarda il senso del limite. Questo progetto esprime un concetto di struttura composita dello 'spazio vuoto' che si formalizza attraverso relazioni modulari; è un panorama che è sfondo di una figura in continuo movimento; è un luogo che valorizza, attraverso lo scavo dei vuoti, le forme dello stare di una cittadinanza attiva.

Una città a misura d'uomo che attraverso un modulo generatore, una trama, in modo sistemico traccia un pattern che si distende come componente principale dell'intero meccanismo d'uso di questa parte di città. Un progetto fatto per fasi successive, che alle diverse scale, definisce probabili ambiti strategici d'intervento, che mirano all'individuazione di una rete di possibilità, fra il costruito e la natura, il fiume

e l'insediamento, il sistema viario e le interconnessioni, dentro e fuori la città; un dato irrinunciabile che, fra innovazione e tradizione, definisce anche le possibili attività culturali ed economiche di una realtà sicuramente tendente al no-profit.

È, infatti, sempre più necessario concepire un modo diverso di futuro dello spazio urbano: un sistema d'iniziativa legate ad ambiti sociali e pubblici, economici e culturali, che generano cambiamenti sostanziali anche nel modo di concepire un approccio più contemporaneo verso il fare progettuale. Oggi pensare a questi spazi generati da 'corpi separati', non ha più senso. Non solo questi devono essere inseriti in una logica di vasto respiro, ma costituiscono il connettivo necessario per rendere più omogeneo, meno disarticolato e nevrotico, il rapporto fra il costruito e gli spazi naturali e artificiali; è un percorso di ricerca, quello presentato al Seminario, che definisce una trama possibile; è una continua trasformazione, di quello che si può definire come *processo costruttivo* e 'imporre' nuove coordinate al territorio.

È una ricerca, quella di Esther Ferrer Román, che indaga i temi della trasformazione urbana e i differenti modi d'uso dello spazio pubblico, sulla base metodologica progettuale incentrata sullo scambio e la cooperazione; è un agire concreto attraverso la pratica della costruzione per la collettività come strumento per fare emergere riflessioni, relazioni e desideri riguardo all'abitare. Nello specifico, l'alloggio, definito da vuoti e pieni sotto la linea di terra, potrà, secondo le esigenze della committenza, prevedere un aumento o una diminuzione del modulo stesso. La ricerca architettonica di Esther Ferrer Román indirizza all'uso di materiali tecnologicamente avanzati, allo studio dei rapporti spaziali fra le aree pubbliche e quelle private, con una passione per la luce naturale; un cantiere d'idee fra i 'frutteti costruiti' dove inserire percorsi pedonali e piste ciclabili, fra forme possibili per spazi verdi che da luoghi incolti e abbandonati ridisegnano l'andamento e la forma dell'insediamento urbano nella definizione del terreno comune della città.

SG Università di Palermo



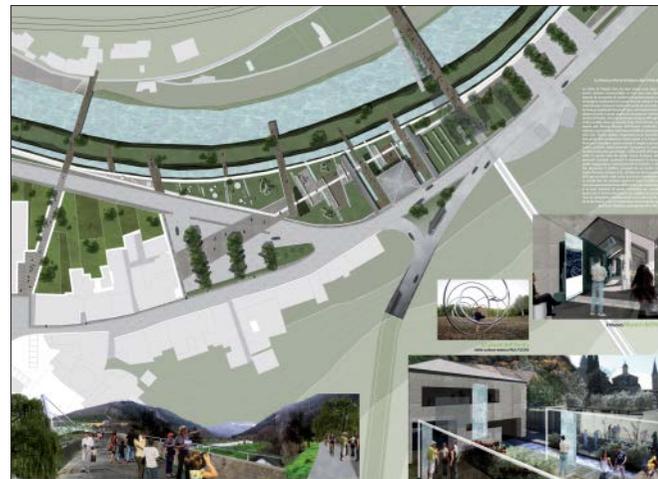
L. Aru, Roma, *Riqualificazione area ex deposito ATAC a Porta Maggiore*



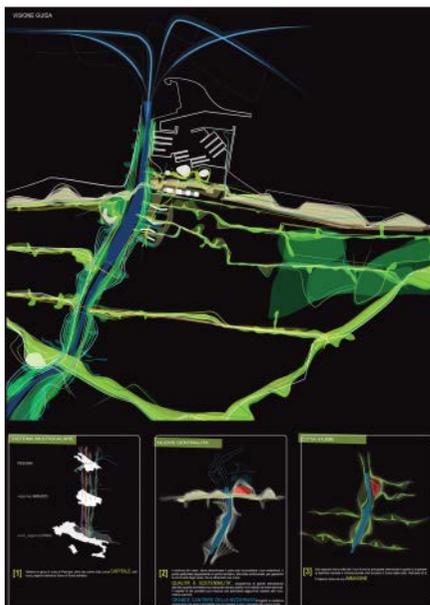
M. Camarri, V. Silla, Roma, *Riqualificazione dello Stadio del Nuoto*



M. Covello, Cosenza, *Un paesaggio di culture per il Castrolibero: Progetto della sede per le Associazioni cosentine a Palazzo Telesio*



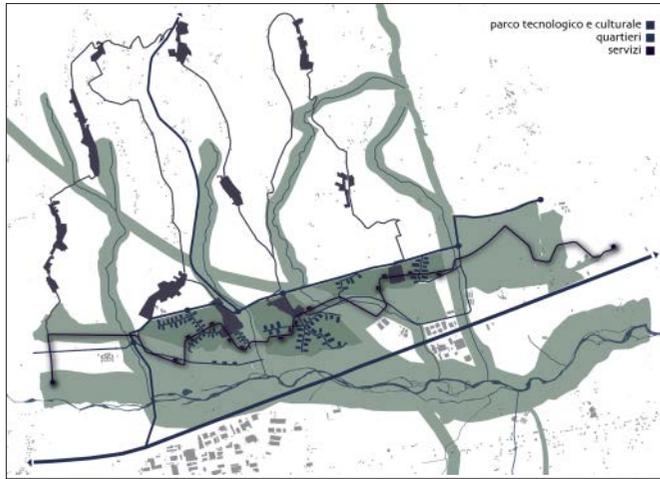
G. Di Marzio, Popoli, Pescara, *Popoli, città dell'acqua e del vento, rimborso spese*



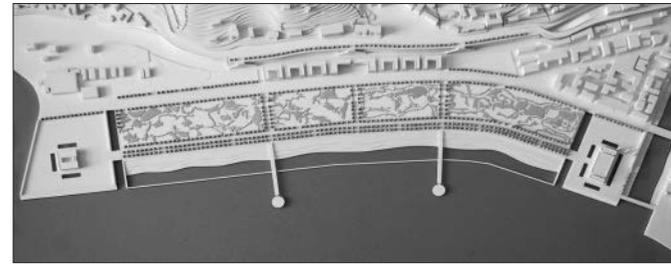
M. Faraone, C. Galeota, Pescara, *Riqualificazione delle aree golenali. Nuovo schema direttore PTCP per lo sviluppo sostenibile*



R. Frontera, Messina, *Tra città giardino e periferia moderna: una piazza per Messina*



F. Garzarelli, Chieti, *Uno sviluppo strategico della città e del territorio del fondovalle Sangro*



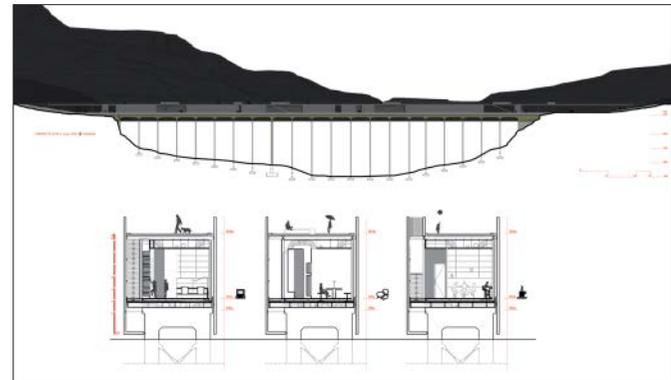
T. Lanteri Minet, Imperia: *un nuovo fronte mare tra Porto Maurizio e Oneglia*



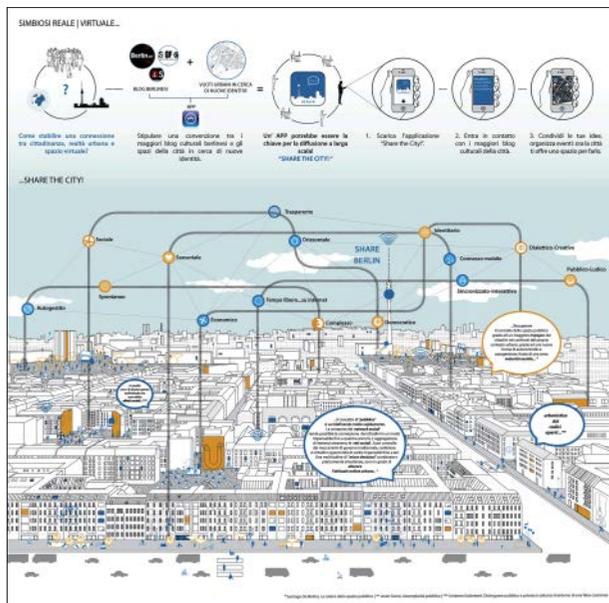
E. Calcinari, M. F. D'Orsi, C. Magri, S. Mezzedimi et Al., 'Laboratorio di Sintesi Finale', Facoltà di Architettura di Firenze, *Una centralità lunga un metrò*, progetto segnalato



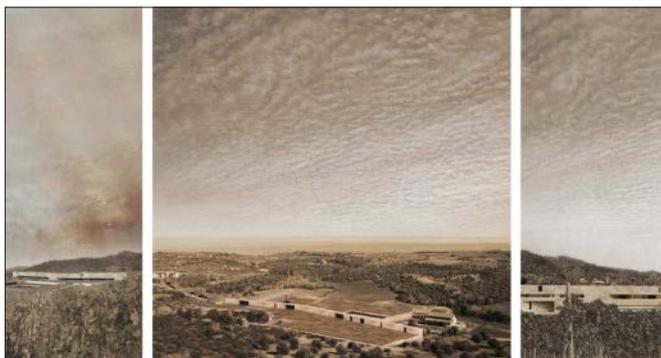
M. Macera, Dottorato in 'Architettura teoria e progetto' XXV Ciclo, Università di Roma 'La Sapienza', *I margini della città contemporanea: come stabilire vari livelli di mediazione tra costruito e natura*



E. Manca, Oristano, *Il ponte di Tadasuni, macchina e permanenza nel territorio*



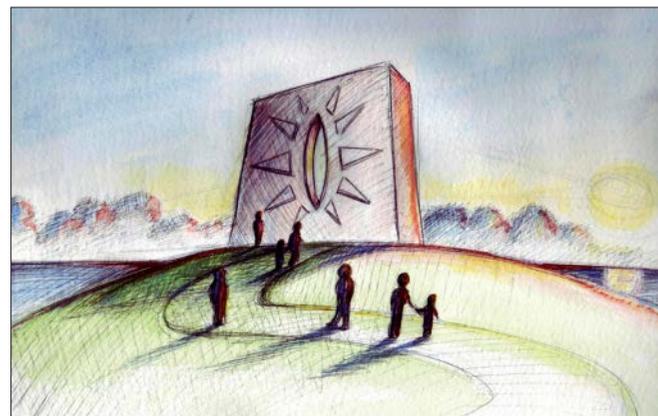
F. Mancini, Prenziauerberg a Berlino, *Il sistema dei vuoti urbani*, 1° premio ex-aequo



F. Mazzone, Crotona, *Da parti di edificio a porzioni di paesaggio. Il sistema dell'enoteca regionale nel paesaggio calabrese. Progetto di un centro produttivo e museale nel territorio del Cirò d.o.c., rimborsato spese* (Su questo progetto Claudio Marchese sottolinea che: '... pur presentando un insediamento produttivo e prevalentemente in scavo, nel terreno, in cui la lettura dall'esterno è demandata prevalentemente alla preesistenza e al muro-percorso che innerva l'intero progetto, senza che ciò assuma la caratteristica di fronte di un volume, la tensione verso la formazione di un sistema urbano articolato, sempre con la logica del frammento, informa gli spazi; ed ancora, corrisponde al titolo, come nel foto-rendering, una vegetazione 'spontanea' colonizza le coperture, grandi suoli in una radura del bosco e come tale, con il taglio verso il cielo, nella strada interna, assolutizza il rapporto con il cielo')



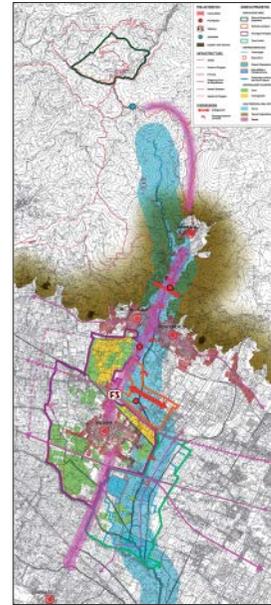
A. Marino, S. Pansia, Capo Milazzo, *Centro polifunzionale Arte e Scienza*



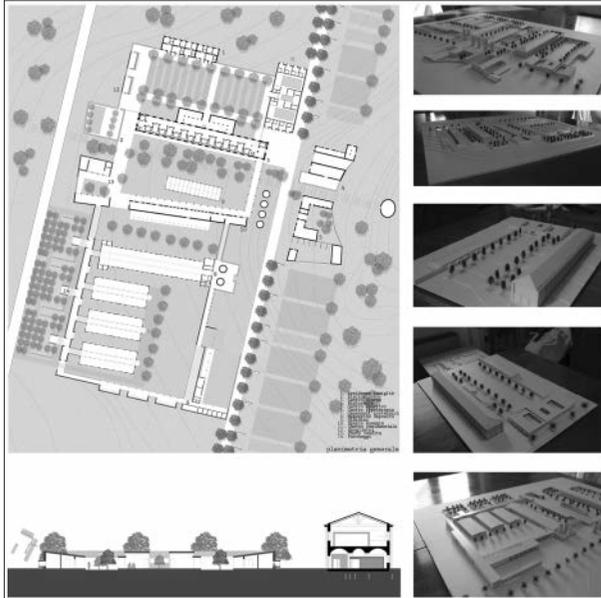
C. D. Migliore, *Mystic Almond*



M. Migliore, G. Di Giorgi, Messina, *Il progetto di una nuova piazza e Casa dello Studente a Messina*



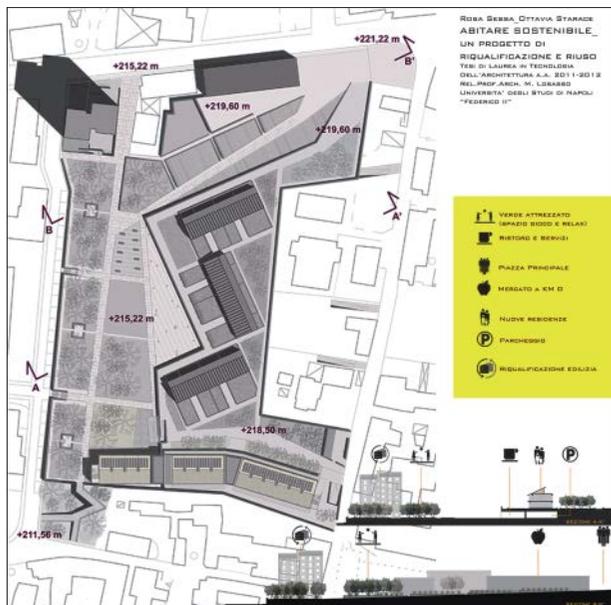
F. Molea et Al., 'Laboratorio di Sintesi Finale', Facoltà di Architettura di Firenze, *Oltre i confini dell'Agna*



A. Panti, Alghero, *Community farm per soggetti adulti con sindrome autistica: recupero architettonico sociale*



E. Ferrer Román, Cáceres, Spagna, *Il limite. Spazi 'non-luoghi'*



R. Sessa, O. Starace, Lancusi, Salerno, *Abitare sostenibile. Un progetto di riqualificazione e riuso*



C. Odolini, Canneto sull'Oglio, Mantova, *Recupero biotico di un'ex area industriale: il ruolo dell'acqua*, opera realizzata



E. Zazzerò, responsabile scientifico, et Al., Università di Chieti-Pescara, *Houses under light: un eco-quartiere a Teramo*



R. Sperlinga, Genova, *Un'esperienza formativa sul recupero e la conservazione del quartiere del Ghetto*, fuori concorso



www.unicam.it/culturaurbana

euro 18,00

